



presenta

LA VITA È UNA DANZA

un film di
CÉDRIC KЛАPISCH

con
MARION BARBEAU HOFESH SHECHTER
DENIS PODALYDÈS MURIEL ROBIN PIO MARMAÏ
FRANÇOIS CIVIL SOUHEILA YACOUB

distribuito da
BiM DISTRIBUZIONE

DAL 6 OTTOBRE AL CINEMA



UFFICIO STAMPA DI MILLA MACCHIAVELLI
Ilaria Di Milla M. 3493554470 | E. ilariadimilla@gmail.com
Deborah Macchiavelli M. 3335224413 | E. macchiavellideborah@gmail.com
W. www.dimillamacchiavelli.com | E. info@dimillamacchiavelli.com

WWW.BIMFILM.COM

LA VITA È UNA DANZA

CAST ARTISTICO

MARION BARBEAU	Élise
HOFESH SHECHTER	Se stesso
DENIS PODALYDÈS	Henri
MURIEL ROBIN	Josiane
PIO MARMAÏ	Loïc
FRANÇOIS CIVIL	Yann
SOUHEILA YACOUB	Sabrina
MEHDI BAKI	Se stesso
ALEXIA GIORDANO	Se stessa
ROBINSON CASSARINO	Se stesso

LA VITA È UNA DANZA

CAST TECNICO

Regia	CÉDRIC KLAPISCH
Sceneggiatura	CÉDRIC KLAPISCH SANTIAGO AMIGORENA
Produttori	BRUNO LEVY CÉDRIC KLAPISCH
Casa di produzione	CE QUI ME MEUT
In co-produzione con	STUDIO CANAL
Fotografia	ALEXIS KAVYRCHINE
Costumi	ANNE SCHOTTE
Montaggio	ANNE-SOPHIE BION
Scenografie	MARIE CHEMINAL
Casting	CONSTANCE DEMONTOY
Musiche	HOFESH SHECHTER THOMAS BANGALTER
Distribuzione italiana	BIM DISTRIBUZIONE
Ufficio Stampa	DI MILLA MACCHIAVELLI
Durata	120'

LA VITA È UNA DANZA

SINOSSI

Elise è una promettente ballerina di danza classica che vive a Parigi assieme al fidanzato. La sua vita perfetta viene però sconvolta il giorno in cui scopre che il ragazzo la tradisce e rimedia un brutto infortunio in scena. Il cammino per la guarigione fisica ed emotiva la porta fino in Bretagna, dove il calore dei suoi amici e un nuovo amore la mettono davanti alla possibilità di una rinascita. Armata di tenacia e determinazione, Elise non si lascerà sfuggire l'opportunità.

LA VITA È UNA DANZA

INTERVISTA A CÉDRIC KLApisCH (REGISTA)

La prima volta che ha affrontato il tema della danza è stato nel documentario che ha realizzato su Aurélie Dupont nel 2010: AURELIE DUPONT, INSTANTS OF GRACE. È stato quel film a suscitare il suo interesse per la danza o è sempre stato affascinato da questa forma d'arte?

Amo la danza da moltissimo tempo ed è stato proprio questo il motivo per cui mi è stato chiesto di realizzare quel documentario. Solo ora mi rendo conto che il mio interesse per la danza ha compiuto un percorso graduale nell'arco di oltre 40 anni: in giovanissima età ho sottoscritto un abbonamento al Théâtre de la Ville. Così, da adolescente, ho avuto l'opportunità di vedere molti balletti (solo contemporanei), Merce Cunningham, Carolyn Carlson, Alwin Nikolais, Murray Louis, Bob Wilson, Pilobolus, Trisha Brown e, naturalmente, Pina Bausch. Qualche anno dopo ho scoperto la scena belga: Wim Vandekeybus, Anne Teresa de Keersmaeker, Alain Platel, Sidi Larbi Cherkaoui, Damien Jalet, poi, più recentemente, Akram Khan, Preljocaj, Crystal Pite e gli israeliani Ohad Naharin e Hofesh Shechter...

Mentre studiavo cinema a New York negli anni '80, ho girato un video per un ballerino (Pooh Kaye). Nel 1992, Philippe Decouflé (con cui ho frequentato le scuole superiori e che abitava nel mio palazzo) mi chiese di partecipare alla cerimonia olimpica di Albertville, così mi ritrovai a lavorare per lui e la sua compagnia per alcuni mesi, dirigendo un cortometraggio. Abbiamo discusso sul fare un lungometraggio insieme, ma alla fine non se n'è fatto nulla. La danza è stata una presenza costante nella mia carriera.

E soprattutto in BAMBOLE RUSSE.

Sì, perché non potevo pensare di andare a San Pietroburgo senza girare al Teatro Mariinsky. Andando dietro le quinte di questo storico tempio della danza, e grazie a Diana Vishneva e Evgenia Obraztsova (che interpretava il personaggio di Natasha) ho scoperto la danza classica. In effetti, sono state le scene di *Il lago dei cigni* che hanno indubbiamente spinto Brigitte Lefèvre dell'Opéra di Parigi a suggerirmi di realizzare questo ritratto documentaristico di Aurélie Dupont.

Le riprese sono durate quattro anni. Per questo sono andato regolarmente all'Opera e ho scoperto la danza classica, accedendo al dietro le quinte del Garnier e del Bastille. In quel periodo ho anche scoperto che i ballerini dell'Opéra di Parigi fanno tutti danza classica quasi quanto la danza contemporanea. Il programma dell'Opéra si divide al 50% circa per ogni repertorio. Dal 2010 in poi, l'Opéra di Parigi mi ha chiesto regolarmente di fare delle registrazioni. Ho iniziato con l'addio alla danza di Aurélie Dupont, MANON'S STORY (2015). In seguito, ho realizzato anche uno spettacolo teatrale: FOUR CONTEMPORARY DANCERS (2018), durante il quale ho scoperto Hofesh Shechter, James Thierrée e Crystal Pite. Quel momento è stato come una rivelazione. Già da tempo mi ripeteva che un giorno avrei dovuto

LA VITA È UNA DANZA

fare un film di finzione sulla danza, ma l'incontro con Hofesh è stato l'inizio di una vera amicizia e di un vero legame.

Come si è concretizzata l'ambizione di fare un film sulla danza?

Erano più di 20 anni che pensavo di fare un film di finzione sulla danza. Ho anche proposto ad Aurélie Dupont di apparire in un film, ma non siamo mai riusciti a realizzare la nostra ambizione. Poi è arrivato il lockdown che, di fatto, ha accelerato e cristallizzato le cose. Stavo girando DIRE MERCI, un piccolo film collettivo con i ballerini dell'Opera. (Per essere precisi, ho montato i filmati che loro avevano realizzato a casa con i loro smartphone). È stato proprio questo piccolo film di quattro minuti, DIRE MERCI, a dare il via a tutto. Il film ha fatto il giro del mondo. Dopo averlo visto, il mio produttore Bruno Lévy mi disse: "Questo è il momento di fare il tuo film sulla danza". In quel momento, Studiocanal, che conosceva bene la mia ambizione di fare un film sulla danza e che aveva particolarmente apprezzato questo cortometraggio, accettò subito di aiutarci a trasformare questa ambizione in realtà.

Come sono nate le basi di LA VITA È UNA DANZA?

Ero certo di una o due cose. Sapevo di voler fare questo film con Hofesh Shechter. A lui piacevano i miei film, a me piacevano i suoi spettacoli e soprattutto, più tempo passavamo insieme, più vedevo che andavamo d'accordo e che avevamo un rapporto davvero incredibile. Sapevo anche che tutto sarebbe partito dal casting, perché di certo non volevo lesinare su questo aspetto. Volevo che fossero dei ballerini a interpretare le parti e non attori che ballano (o che fingono di ballare come Natalie Portman in *Il cigno nero*). Per questo, ancora prima di iniziare a scrivere, volevo trovare la persona su cui si sarebbe basata la mia storia. Ho iniziato il processo di casting prima tra i ballerini della compagnia di Hofesh Shechter, poi tra i ballerini dell'Opéra di Parigi. Ho realizzato subito che tutti loro sapevano recitare piuttosto bene. È stato davvero impressionante! In effetti, tutti i ballerini sanno come vincere la paura del palcoscenico, come stare davanti a un pubblico, "fare spettacolo", interpretare un personaggio. L'unica cosa che spesso sembra difficile per loro è il rapporto con il copione. Tutte queste persone che sono così a loro agio nel memorizzare coreografie, movimenti nello spazio, spesso sono meno a loro agio con la voce, con le parole o con la memorizzazione di un copione. Conoscevo Marion Barbeau da molto tempo e avevo notato che aveva lo stesso talento nella danza classica quanto in quella contemporanea. L'avevo anche filmata mentre danzava nello spettacolo di Hofesh all'Opera. Durante l'audizione mi sono reso conto che emana una naturalezza incredibilmente emozionante. Ho pensato che questa sua spontaneità sarebbe stata meravigliosa da filmare. Ovviamente sapevo che ci sarebbe stato molto lavoro da fare, ma le componenti essenziali c'erano. E alla fine ho avuto fiducia in lei, perché i ballerini sanno bene cosa voglia dire lavorare duramente!

LA VITA È UNA DANZA

Una volta scelta Marion Barbeau, come ha iniziato a creare la sceneggiatura?

Avevo già in mente l'inizio. La storia di una ballerina che ha subito un grave infortunio e che cerca un modo per ricostruire se stessa. Ho iniziato a lavorare alla sceneggiatura da solo. Il lockdown era terminato, ma i teatri erano ancora chiusi. Sapevo di dover scrivere molto velocemente per approfittare di questo momento terribile, ma in cui i ballerini e i teatri erano tutti molto disponibili. Dopo due mesi, la storia che avevo iniziato a sviluppare era diventata troppo complessa, troppo pesante. Ho finito per creare disordine nella mia storia ed è stato allora che ho chiesto a Santiago di unirsi a me. Il suo contributo è stato inestimabile. LA VITA È UNA DANZA è un capitolo speciale della nostra collaborazione. All'inizio pensavo davvero di scriverlo da solo. Santiago non conosce bene la danza e io volevo partire da ciò che sapevo sulla danza, sui ballerini e sul dietro le quinte dei balletti.

L'obiettivo del film era quello di creare cinema. Volevo che il film avesse un aspetto molto visivo e che fosse un "grande spettacolo". Non volevo essere limitato dalla sola narrazione.

Ho parlato subito del progetto con il direttore della fotografia Alexis Kavyrchine per trovare una coerenza visiva nel film, prima ancora di finire la sceneggiatura. Santiago ha guardato al progetto con il senso di poi e mi ha detto che questo film richiedeva un rapporto diverso con la narrazione rispetto ai miei film precedenti. Mi ha convinto ad affidarmi a una storia piuttosto esile per lasciare spazio alla danza e alla cinematografia. A trattarlo come un musical in cui si alternano narrazione e intermezzi musicali. Ora capisco che aveva ragione! Abbiamo semplificato tutto per arrivare a una storia leggera come quella che avevo realizzato in OGNUNO CERCA IL SUO GATTO.

Riponendo maggiore fiducia nella danza e nelle immagini, abbiamo potuto perfezionare il prodotto. Era importante che la narrazione non fosse dominante.

In LA VITA È UNA DANZA ha scelto di concentrarsi sul lato più leggero della danza, in cui una ballerina ritrova se stessa, piuttosto che sul lato più oscuro delle rivalità esistenti, come ha fatto Darren Aronofsky ne *Il cigno nero*, per esempio.

Perché?

Ammetto che IL CIGNO NERO non mi ha impressionato. Anzi, mi ha infastidito il fatto che Natalie Portman sia stata sostituita da una ballerina nella maggior parte delle scene di danza, come si fa con gli stuntman nei film d'azione. Per me, quando si fa un film sulla danza, è essenziale che anche gli attori ballino. Se vogliamo raccontare una storia sulla danza, i corpi dei ballerini devono essere il nostro punto di partenza. Le persone che recitano le scene devono essere quelle che fanno le prove e che ballano.

L'altro aspetto che mi ha infastidito è questa attenzione al lato oscuro e doloroso che spesso associamo al mondo della danza. Io non vedo la danza classica come una cosa del genere. Per molte persone la danza classica è associata all'idea di sofferenza. C'è ovviamente un elemento di verità in questo. I ballerini sottopongono il loro corpo a un duro lavoro, proprio

LA VITA È UNA DANZA

come gli atleti. Non nego i sacrifici che si devono affrontare. Ma non dobbiamo dimenticare quella gioia che, per me, viene prima di ogni altra cosa. Preferisco concentrarmi sulla passione piuttosto che sul sacrificio. Non si può essere ballerini senza essere determinati.

La danza è soprattutto uno dei grandi piaceri della vita. La storia di LA VITA È UNA DANZA si basa su un'idea di rinnovazione e di rinascita incentrata sul concetto che dobbiamo tendere verso la positività, indipendentemente dallo sforzo necessario per ottenerla. Potrei dire, forse ingenuamente, che questo è un film sulla vita. Un film sull'amore profondo dei ballerini che vivono questa idea dell'elevarsi, di eccellere. E dietro c'è anche il piacere profondo dello spettatore che ammira questo spettacolo.

LA VITA È UNA DANZA inizia in modo molto audace, con 15 minuti di assenza di dialogo durante una performance in cui la protagonista Elise si infortuna. Cosa l'ha spinta a fare ciò?

Era un punto di partenza. Volevo costringere le persone a guardare la danza e a non farsi distrarre dai dialoghi. Ho lavorato molto su questo incipit, utilizzando le tecniche del cinema muto e affidandomi alla danza e al "linguaggio del corpo". Come possiamo far sì che gli spettatori vengano catturati dalla storia senza usare le parole? È stata una sfida emozionante da affrontare. Era un obiettivo che mi prefiggevo da molto tempo, fare in modo che le persone venissero coinvolte dall'estetica di queste scene, dalla musica, dallo spettacolo e dalla qualità della danza.

Come ha lavorato alle riprese del ballo con il suo direttore della fotografia Alexis Kavyrchine?

Avevo già lavorato con Alexis in RITORNO IN BORGOGNA e sapevo che aveva realizzato diversi documentari e molte registrazioni di spettacoli di danza. Quindi, per me è stata una scelta ovvia quella di affidarmi a lui, perché non si può affrontare un film come LA VITA È UNA DANZA senza avere una particolare sensibilità per la danza. Penso, ad esempio, a tutte le scene di prova in cui, per definizione, non si sa mai cosa accadrà nell'istante successivo. Nonostante ciò, Alexis ha questa sensibilità che gli permette di seguire i movimenti dei ballerini e di sapere dove posizionarsi sul palcoscenico in relazione a loro. L'altra grande qualità di Alexis è il suo acuto senso della luce (che gli è valso senza dubbio il César l'anno scorso). Gli conferisce quel tipo di magia da fuga dalla realtà che solo il cinema può creare. Alexis è anche particolarmente brillante nei documentari e ha una sorta di sensibilità nel catturare il momento e un profondo rispetto per la realtà. È piuttosto raro trovare queste due qualità combinate in un direttore della fotografia. E anche l'operatore di ripresa, Jean-Luc Perréard, ha questa sensibilità. Le scene di prova sono state girate in stile documentaristico ed è stato bellissimo vedere questi due uomini con la telecamera danzare tra i ballerini.

LA VITA È UNA DANZA

E come ha concepito le immagini delle scene di balletto con lui?

Si trattava più che altro di un lavoro di lighting design basato sulle tecniche di illuminazione del teatro. Per la scena d'apertura, iniziamo prosaicamente con *La Bayadère*, con i suoi tableaux classici e codificati, che abbiamo usato per inquadrare la struttura narrativa. Ho avuto subito l'idea di iniziare *LA VITA È UNA DANZA* con un balletto classico e di concluderlo con un balletto contemporaneo.

È come un'immagine speculare in cui le cose sono contrapposte ma sono essenzialmente la stessa cosa. Dai colori all'architettura del Théâtre du Chatelet e della Grande Halle de la Villette. Ma, in entrambi i casi, Alexis è stato costretto a prendere ispirazione dalla luce creata per i due spettacoli. Gioca con essa, ci si adatta. Tuttavia, non ho filmato *La Bayadère* come una rappresentazione di danza classica.

Con la telecamera mi sono concentrato su ciò che accadeva nella testa di Elise e, indirettamente, nel suo corpo. L'inizio è legato a una sorta di lotta tra rosso e blu, tra caldo e freddo. Il finale invece è come una risoluzione tra caldo e freddo, come se questa lotta fosse finalmente finita.

Come ha costruito l'universo di Elise, a partire dalla sua famiglia?

Santiago ha portato due cose fondamentali. L'idea che sua madre fosse morta ha davvero aiutato a strutturare la narrazione, dando vita anche a un finale molto più potente di quello che avevo immaginato. Per Santiago, la danza classica era il modo in cui Elise teneva vivo il ricordo di sua madre, che non ha mai dimenticato, come se continuasse a far rivivere il suo spirito in lei. Santiago ha anche avuto l'idea che quando Elise non avrebbe saputo più cosa fare della sua vita (a causa dell'infortunio che le impedisce di ballare), si sarebbe occupata di un catering per ritrovarsi così, per puro caso, a lavorare in una residenza per artisti. Questa idea permette ad Elise di andare dietro le quinte di una compagnia, ed è questa situazione che fa nascere in lei una frustrazione che la spinge a ballare di nuovo. L'altro elemento importante è che il padre di Elise, che si ritrova vedovo con tre figlie, è come se fosse cieco e non riesca ad apprezzare la danza. Il viaggio di Elise può essere visto come quello di una ragazza che cerca disperatamente di aprire gli occhi al padre.

Perché ha scelto Denis Podalydès per interpretare il padre di Elise e Muriel Robin nel ruolo di Josiane, la proprietaria della residenza per artisti?

È successo tutto molto presto. Denis ha un aspetto da "letterato". Ma avevo bisogno di un padre che fosse in contrasto con il mondo della danza. È un avvocato che deve essere molto bravo a sostenere le cause e che scrive libri che nessuno legge! (ride). Non ho mai pensato ad altri che a Denis. Il suo personaggio è un po' un omaggio alla coppia Jean Louis Barrault/Pierre Brasseur in *AMANTI PERDUTI*. Uno mima, l'altro parla. Volevo che il rapporto padre/figlia fosse costruito su questa idea, ma anche sul fatto che questo padre, per quanto

LA VITA È UNA DANZA

sia un dotato oratore, paradossalmente non sappia davvero come parlare alle sue figlie. Si può quasi leggere tutto il film come un appello disperato di una ragazza che vuole che il padre la guardi, la veda e soprattutto le parli con ogni mezzo possibile... Per quanto riguarda Muriel Robin, l'ho subito immaginata in questo ruolo di proprietaria della residenza per artisti. Una sera, molto tardi, ho visto un documentario su di lei in televisione. Mi ha colpito la sua grande emotività, che fino a quel momento non avevo mai notato in spettacoli che utilizzavano un registro completamente diverso. Volevo quindi andare in questa direzione e catturare questa emozione nel film. Adoro il suo personaggio che spiega di non saper fare nulla, ma che ama aiutare gli altri a fare le cose. Ci sono così tante persone come lei, che non sanno che è una qualità fenomenale essere semplicemente in grado di aiutare. È magnifica questa generosità. Il suo handicap, il fatto che zoppichi, crea anche un legame immediato con Elise, per la quale diventa una sorta di madre surrogata.

LA VITA È UNA DANZA le ha anche permesso di ritrovare due attori che lei aveva già diretto in passato: Pio Marmaï e François Civil. Ha scritto questi ruoli appositamente per loro?

Sì. Pio esitava perché temeva che il personaggio fosse troppo semplice o basico. A convincerlo è stata una sessione di lavoro con Souheila Yacoub, sua partner della coppia di ristoratori per cui lavora Elise. Vederli insieme mi ha convinto ad affidare a loro il ruolo di questa coppia che si ama e che passa tutto il tempo a litigare. Hanno portato molta energia e vitalità alla situazione. Ma Pio, con i suoi dubbi, mi ha aiutato soprattutto a migliorare il dialogo tra i due personaggi. LA VITA È UNA DANZA si basa sulla contrapposizione tra classico e contemporaneo, tra sacro e profano. Ma il personaggio di Pio possiede questo lato molto concreto. Cucina, mette le persone a proprio agio, dice quello che pensa della danza senza filtri. Ma ha anche un lato molto sofisticato, possiamo notare che è più uno chef che un semplice ristoratore. Josiane lo chiama "l'artista". È anche un personaggio tormentato.

Può anche esserci un aspetto tagliente al di là di quello nobile e grandioso nella danza, sia essa classica o contemporanea. E mi piace il fatto che questo personaggio dica cose come "i tutù sono ridicoli!" per smorzare il lato serioso e pretenzioso della danza. Perché anche se a me personalmente piace la danza e la musica classica, capisco perfettamente che un ragazzino di 15 anni possa trovarla antiquata. Ho voluto sottolineare questo punto e non è stato facile. Così come è stato difficile bilanciare i momenti di danza e di recitazione, è stato anche difficile contrapporre momenti poetici intervallati da parti più leggere. Ma questi momenti sono la spina dorsale di LA VITA È UNA DANZA.

E cosa l'ha spinta ad affidare a François Civil il ruolo del massaggiatore-fisioterapista innamorato di Elise?

Ci siamo incontrati per caso in vacanza ed è stata la sua acconciatura a darmi l'idea di un fisioterapista new age. Mi sono anche ispirato al personaggio dell'allenatore interpretato da

LA VITA È UNA DANZA

Brad Pitt in BURN AFTER READING dei fratelli Coen. Non si è mai sicuri se sia un po' idiota o meno. E François ci si è buttato a capofitto, lavorando con un fisioterapista e un osteopata per allenarsi e imparare i movimenti. È stato tutto molto naturale.

Parallelamente a questi attori "professionisti", com'è stato lavorare con Marion Barbeau?

Marion ha utilizzato un coach. Ho subito pensato che fosse una grande idea per lei lavorare indipendentemente da me, ma non volevo sapere che lavoro avrebbero fatto. Marion voleva dare spessore al suo personaggio, al di là dell'imparare il copione. Sapevo che le sarebbe stato molto utile e ha lavorato con il coach fino al momento delle riprese. Allo stesso tempo, ho fatto alcune sessioni di lettura da solo con lei ma anche con gli altri attori, in modo che potesse lavorare con gli attori prima delle riprese. Questo esercizio l'ha messa alla prova perché ha visto che tutti sapevano cose che lei non conosceva. Ma Marion impara molto in fretta. Soprattutto quei piccoli dettagli che possono essere fonte di sofferenza quando si inizia a recitare: come stare ad ascoltare una persona? Come muovere le mani? Ha lavorato così tanto che si è immedesimata nel suo personaggio fin dal primo giorno. E, soprattutto, si è lasciata andare. Sapeva che l'avrei corretta se qualcosa non avesse funzionato. Quindi non si è lasciata stressare, proprio come quando balla. Lasciarsi andare è stata la sua forza. Ed è fenomenale la naturalezza con cui lo ha fatto. Nelle scene con François Civil, per esempio, lei è quella seria e lui è il clown. Il clown è divertente solo in contrasto con il personaggio serio. Marion l'ha capito subito e ha interpretato tutte le loro scene con questa idea in mente. È anche la sua serietà a rendere esilaranti le parole e i gesti di François.

Quanto è stato divertente per lei dirigere una persona con poca esperienza rispetto al suo lavoro con Romain Duris, Garance Clavel, Madame Renée, Marine Vacth o i tanti altri?

Mi piacciono entrambe le cose. La brillantezza e la maestria assoluta che si possono vedere in Souheila, Pio, François, Muriel o Denis e qualcosa che viene fuori dal nulla come con Marion, una naturalezza stupefacente che ricorda la scoperta e l'innocenza di Sandrine Bonnaire in AI NOSTRI AMORI e che ti travolge fin dalla prima scena. Perché entrambe le cose e, soprattutto, la loro mescolanza possono essere stupefacenti.

Le riprese di LA VITA È UNA DANZA sono state influenzate dal COVID?

Sì, il COVID ha ovviamente complicato le cose. È stato come lavorare in un campo minato dove sai che tutto può esplodere da un momento all'altro. È stato un periodo molto strano in cui tutto sembrava impossibile. I teatri erano tutti chiusi, la gente era chiusa in casa, i ballerini non ballavano più. Mi sono chiesto tante volte: perché iniziare un film sulla danza in un momento in cui non c'erano più spettacoli, in cui i ballerini non ballavano più da mesi, e

LA VITA È UNA DANZA

sapendo che se una sola persona avesse preso il COVID avrebbe ovviamente significato l'interruzione immediata delle riprese?

Tutto ciò è stato ovviamente spaventoso ma, lo ammetto, anche molto gioioso e commovente per questi ballerini che si sono riconnessi con la loro arte e con un'intera squadra intorno a loro che li applaudiva. È stato come se tutti si fossero resi conto di quanto siano indispensabili le arti dello spettacolo. Ogni giorno era una sorta di vittoria. E, in questo senso, posso dire che il COVID ci ha anche aiutato un po' a fare questo film: lo ha caricato, lo ha amplificato.

LA VITA È UNA DANZA è cambiato molto durante il montaggio?

Ho tagliato molto per affinare la narrazione, ma ho anche dedicato molto tempo all'incipit del film, a quei momenti senza dialogo, per trovare la giusta durata e l'equilibrio tra le scene di danza e quelle di recitazione. Ho chiesto al mio supervisore della sceneggiatura di fare una piccola ricerca. Ha calcolato il rapporto tra danza e narrazione in una dozzina di musical famosi, da SINGIN' IN THE RAIN a THE YOUNG GIRLS OF ROCHEFORT, THE RED SHOES, CABARET e WEST SIDE STORY. Sorprendentemente il risultato è stato sempre lo stesso: il ballo e le canzoni rappresentano tra il 25% e il 35% della durata di questi film, mentre la narrazione è sempre tra i 2/3 e i 3/4 della durata complessiva. Sono rimasto stupefatto. Ma questa idea della durata della narrazione che rappresenta i due terzi del film è stata la mia guida in LA VITA È UNA DANZA e per questo motivo ho dovuto ovviamente tagliare molte scene di danza che erano comunque magiche. Questo lavoro di montaggio è stato davvero particolare per me. È stata la prima volta, da quando ho iniziato a fare film, che ho reincorporato scene tagliate tre settimane prima perché quella che pensavamo fosse una digressione era in realtà un elemento fondamentale. Raramente ho proceduto con così poche certezze, facendo semplicemente un passo alla volta. Con Anne Sophie Bion, la montatrice, il lavoro consisteva nell'alternare costantemente un passo musicale a uno narrativo.

La colonna sonora di LA VITA È UNA DANZA è stata realizzata da Hofesh Shechter. Perché l'ha affidata a lui?

È stato abbastanza naturale. Hofesh ha realizzato la musica per tutti questi spettacoli e nella parte di danza contemporanea del film, sapevo che la sua musica avrebbe preso il sopravvento. È anche il motivo per cui non ho lavorato con Loïc Dury, con cui di solito collaboro. Sapevamo entrambi che non avrebbe avuto il tempo di creare musiche originali.

Tuttavia, la musica è stata co-scritta da Thomas Bangalter.

In realtà, il ruolo di Thomas è stato davvero piccolo. Sarebbe una bugia dire che Thomas fa parte di un prodotto che appartiene realmente a Hofesh Shechter. Conosco Thomas da molto tempo, è un amico di vecchia data di Romain Duris. È anche grazie a questa amicizia che

LA VITA È UNA DANZA

abbiamo avuto accesso alla musica dei Daft Punk in L'APPARTAMENTO SPAGNOLO. E poi un giorno ci siamo trovati fianco a fianco a un balletto di Hofesh Shechter. Quel giorno ho scoperto che avevamo una passione comune per la danza e, nello specifico, per Hofesh. Improvisamente, volevo farli incontrare. Thomas, che era un grande fan della musica degli spettacoli di Hofesh, era disposto a una collaborazione amichevole. Così, l'80% della musica di LA VITA È UNA DANZA proviene da Hofesh. Ma so che il loro lavoro insieme è stato fondamentale. Lui e Hofesh hanno condiviso molto, soprattutto il fatto che quando si crea un pezzo contemporaneo, si deve conoscere e amare ciò che è classico, infatti non sono poi così diversi. È il caso di Thomas che, pur avendo creato questi suoni contemporanei con i Daft Punk, ha un gusto smisurato per la musica classica. Lui riesce a lavorare la musica contemporanea proprio perché conosce i fondamenti della classica. Lo stesso vale per Marion Barbeau che riesce a lavorare nella compagnia di Hofesh Shechter con la sua ambizione di modernizzare la danza. Lei può creare nuovi movimenti di danza perché ha già lavorato su pezzi di repertorio, un patrimonio coreografico che risale a tre secoli fa. Questa realtà si lega alla metafora narrativa del mio film. È anche la base della teoria che permette di capire l'avanguardia. Come direbbe Nietzsche: Coloro che furono visti danzare vennero giudicati pazzi da quelli che non potevano sentire la musica.

INTERVISTA A HOFESH SHECHTER (CAST)

Quando e come ha conosciuto Cédric Klapisch?

Lo conosco dal grande schermo da circa 20 anni! (ride) Ho scoperto L'APPARTAMENTO SPAGNOLO quando avevo 25 anni. Mi è piaciuto molto perché mi sono rivisto nei suoi personaggi e nel modo in cui Cédric ha raccontato questa storia. Ma la prima volta che l'ho incontrato è stato quando lavoravo con il Balletto dell'Opera di Parigi, mentre lui si occupava delle riprese dello spettacolo. Siamo andati a prendere un caffè ed è stato un ottimo primo incontro, caratterizzato da gentilezza e da discussioni concrete ed efficaci. In seguito, l'ho invitato a vedere gli spettacoli della mia compagnia al Théâtre de la Villette e poi nei Paesi Bassi. E poi un giorno mi ha confidato il suo desiderio di fare un film di finzione sulla danza. Ma non aveva ancora scritto nulla. Mi spiegò che avrebbe iniziato a sviluppare la sceneggiatura solo dopo aver trovato gli attori. Poi tutto è iniziato con il lockdown, che ha reso possibile l'incontro tra il suo desiderio e gli impegni della mia compagnia, perché lui ha potuto prendersi il tempo per scrivere e noi non eravamo in tournée per il mondo.

Ha percepito subito l'amore di Cédric Klapisch per la danza e i ballerini?

Immediatamente. E ai miei occhi LA VITA È UNA DANZA è una lettera d'amore alla danza e ai ballerini. Non ho mai visto un film dare così tanto spazio sia al processo creativo che alla vita

LA VITA È UNA DANZA

quotidiana dei ballerini. C'è qualcosa di incredibilmente poetico nella visione che Cédric ha di quest'arte e di coloro che la praticano, così come nel suo desiderio di trasmetterla agli spettatori. Ho apprezzato la sua scelta di non concentrarsi sui conflitti che ovviamente esistono, ma piuttosto di mostrare il lato più bello della danza attraverso il percorso di rinascita dell'eroina ferita, tutto il lavoro sul corpo che questo comporta e l'energia che fornisce.

Come ha collaborato con lui alla produzione di LA VITA È UNA DANZA?

Innanzitutto, discutendo molto presto su quale sarebbe stata l'effettiva sostanza del film, sulla parte di realtà che Cédric voleva inserire nella sua finzione. Ma gli ho assicurato subito che qualsiasi direzione avesse preso, io sarei stato al suo fianco. Cédric ha poi fatto un'audizione a tutti i ballerini della mia compagnia e mi ha chiesto un parere sulle scelte che faceva man mano. E le ho trovate tutte pertinenti. Allo stesso tempo, parlavamo anche della scelta della coreografia finale di LA VITA È UNA DANZA. Gli ho detto fin dall'inizio che pensavo che sarebbe stato meglio partire da una coreografia esistente piuttosto che crearne una appositamente per il film, visti i tempi ristretti. Cédric aveva visto una performance della mia *Political Mother: The Choreographer's Cut* a La Villette. E ci siamo trovati d'accordo su questa scelta. Ma l'atmosfera era completamente diversa: avremmo dovuto danzare davanti a un pubblico molto ridotto - solo 150 persone in questo grande teatro - a causa delle restrizioni dovute al COVID. Quindi, sulla carta nulla era semplice, ma c'era un'incredibile fluidità nell'intero processo. Non ho mai avuto la sensazione che ci fossimo imbattuti in un problema insormontabile, in un senso di caos o un Everest invalicabile. Questo deriva dal modo in cui Cédric lavora, dalla sua immensa serenità. Non sembra mai preoccupato sul set ed è costantemente alla ricerca di modi per rendere coloro che filma - attori e ballerini - il più liberi e quindi il più a loro agio possibile.

Come avete affrontato le riprese delle prove e poi lo spettacolo di *Political Mother: The Choreographer's Cut* con lui e il suo direttore della fotografia Alexis Kavyrchine?

Per le coreografie, si è trattato di un lavoro molto istintivo da parte di Alexis, che ha accompagnato i nostri movimenti chiedendoci di rifarne alcuni di tanto in tanto. In quelle scene, lui e Cédric hanno saputo entrare nell'intimità e nella vulnerabilità dei ballerini e condividerla. È quasi un documentario. Per quanto riguarda lo spettacolo in sé, abbiamo semplicemente eseguito più volte *Political Mother* in modo che Cédric potesse riprenderlo da tutte le angolazioni che voleva.

Avete apportato qualche modifica alla vostra coreografia originale per il film?

LA VITA È UNA DANZA

Assolutamente no. Cédric mi ha chiesto se volessi che lui la filmasse in qualche modo per non compromettere la mia visione. Ma gli ho detto che doveva solo trasformarla in immagini nel modo più pertinente per il suo film. Che questa coreografia era solo un elemento del puzzle che doveva cogliere a modo suo, allontanandosi dallo stile di registrazione "classico". Che poteva fare tutti i primi piani che voleva. Nel montaggio, inoltre, hanno ridotto la performance e tagliato degli elementi. E credo davvero che il risultato sia perfetto.

Cosa pensa del modo in cui Cédric parla del rapporto tra danza classica e danza contemporanea nel corso del film?

Anche in questo caso, la sua visione di queste due discipline perfettamente complementari è corretta e rispettosa. Vengono messe in evidenza le caratteristiche di entrambi gli stili. E ci vedo dentro anche tutti i dibattiti che ho avuto o sentito in tutti gli anni in cui ho frequentato questo ambiente. Ci si rende conto che Cédric non vuole scegliere. Gli piacciono entrambi gli stili di danza. E questo si vede dal modo in cui filma sia il balletto di apertura che quello di chiusura. Ci mostra ciò che ama in ognuno di essi e lo esalta.

Lei ha anche debuttato come attore in LA VITA È UNA DANZA. Com'è stata questa esperienza?

All'inizio ero sorpreso quando Cédric mi ha chiesto di recitare. Ma poi mi ha spiegato le sue intenzioni: dare un aspetto documentaristico al suo film, venire a filmare le prove senza un copione prestabilito per quelle scene... L'idea mi è piaciuta subito e, visto che la compagnia avrebbe portato il mio nome, sarebbe stato strano se io non avessi interpretato il mio ruolo! Ma è stato quando Cédric è tornato con una prima versione del copione che ho scoperto che il mio personaggio non solo sarebbe apparso sullo schermo ma avrebbe avuto anche delle battute! Per me si trattava di una sfida diversa e inedita. Ma ho deciso di accettare. Onestamente, è stato un grande impegno rimanere naturale... interpretando me stesso con così tante persone intorno a me. Mi ci è voluto un po' di tempo per riuscirci. Ho avuto giorni difficili e altri in cui tutto sembrava semplice. Ma è stato affascinante vedere che quando si pensa di essere fuori posto nella scena, questa funziona perfettamente, o viceversa! In ogni caso non mi pento di aver accettato di recitare, soprattutto perché Cédric è sempre stato aperto a piccole modifiche del testo per farmi sentire più a mio agio.

E come giudica l'interpretazione di Marion Barbeau?

Sullo schermo accade qualcosa di affascinante. A partire dalla prima scena senza dialogo, in cui il suo personaggio si infortuna mentre balla La Bayadère. Ciò che accade sul suo volto è stupefacente. In quel momento mi sono detto: è nata una stella! Il lavoro che ha fatto per questo film - in cui sembra allo stesso tempo naturale e intensa - è davvero sorprendente.

LA VITA È UNA DANZA

INTERVISTA A DENIS PODALYDÈS (CAST)

Cosa l'ha spinta a interpretare il personaggio del padre di Elise?

Ho detto di sì prima ancora di leggere la sceneggiatura. Era da un po' che volevo lavorare con Cédric, perché i suoi film mi piacciono da molto tempo. Mi ha commosso che abbia pensato a me. Quando ho letto la sceneggiatura, mi è piaciuto il personaggio, che era accattivante per il suo lato distratto, la sua difficoltà a dire e a dimostrare che ama le sue figlie, nonostante la sua mancanza di attenzioni e la sua goffaggine. Si aspettava che Elise diventasse qualcosa di diverso da una ballerina. È un po' deluso, ma lo affronta molto bene, non si oppone. Ma non la incoraggia nemmeno. Come vedovo con una vita professionale impegnata, vede le sue tre figlie sfuggirgli a poco a poco. Mi piaceva l'idea di giocare su questa rete di incertezze. L'altra motivazione che mi ha spinto a fare questo film è stata l'attenzione all'arte e al mondo della danza, che conosco bene, soprattutto grazie alla mia compagna, che è un'ex ballerina. Cédric aveva un desiderio profondo, accurato e ben strutturato.

Era evidente nella sua sceneggiatura?

Sì. Mi ha colpito la lucidità del suo stile. La chiarezza delle situazioni e dei personaggi. Spesso le storie sono infarcite di colpi di scena artificiali, per renderle più intense. Cédric ha una fiducia incrollabile nelle sue parole, nella sua storia e nei suoi personaggi. La sua trama non si sviluppa mai per compiacere uno scopo. Avevo la sensazione che molte cose che sarebbero accadute sul set sarebbero state catturate sul momento. Me ne sono accorto il primo giorno di riprese, che è stato anche il primo giorno di riprese per Marion (Barbeau), per la scena nella brasserie in cui padre e figlia si incontrano per parlare. Sono sempre intimidito all'inizio delle riprese. Parlo poco, sono timido, cerco solo di rendermi il più possibile disponibile. Marion era nella mia stessa condizione. Ho apprezzato questa reciproca modestia: poi nella scena si è come aperto qualcosa tra noi. Il rapporto tra i nostri due personaggi si è sviluppato in modo del tutto naturale. Cédric è sempre stato molto attento e ha saputo sostenerci nel modo più delicato, accennando a situazioni che probabilmente non erano abbastanza forti nella prima ripresa.

C'è un piacere particolare nel recitare con qualcuno che non ha mai recitato prima?

Sì. Marion ha mostrato capacità sorprendenti di cui non era ovviamente consapevole. Ha un modo di far apparire una piccola ferita interiore, proprio quando serve. Riusciva a cogliere spontaneamente il ritmo di una scena, cambiandolo. È stato molto commovente da vedere. Il mio ruolo era quindi quello di accompagnarla al meglio. E recitare con Marion mi ha ovviamente riportato ai miei inizi e mi ha permesso di premere il tasto reset in un certo

LA VITA È UNA DANZA

senso. Ti costringe a essere il più semplice possibile, ad avvicinarti a una forma di chiarezza originaria, per così dire.

In questo film molto fisico incentrato sulla danza, il suo personaggio è un uomo di parole, uno che scrive libri che nessuno legge, un avvocato che fa discorsi brillanti...

È divertente interpretare in un film un personaggio che fa discorsi, divaga e si diletta con le parole. Qualcuno che vive in un mondo parallelo, o quasi. È un intellettuale con una gerarchia culturale inconscia nella sua testa, dove la letteratura è al di sopra di tutto e la danza è molto al di sotto. Solo molto tardi nel film scopre il vero significato della danza.

Come avete costruito questo personaggio?

Abbiamo fatto una lettura con Cédric e Marion che ci ha permesso di gettare le basi delle nostre scene e del nostro rapporto, poi ci siamo incontrati per le riprese. Queste scene richiedevano spontaneità e attenzione, un tocco leggero e un po' di improvvisazione. Non bisogna ripetere troppo le cose, il lavoro non deve mai uccidere il lavoro.

Come si è comportato Cédric Klapisch con lei sul set?

Cédric è una presenza costante, vigile e benevola; è ovviamente critico, ma sempre con il massimo tatto. C'è una delicatezza fondamentale nel suo rapporto con gli attori. Ne deriva una fiducia che anche noi cerchiamo di fargli sentire a nostra volta. Cédric sa perfettamente che dirigere gli attori comporta tutta una serie di piccole cose, di attenzioni tecniche e non, per arrivare alla giusta espressione. Lui padroneggia tutto questo alla perfezione, senza ostentazione o sarcasmo. Sul suo set c'è una grande tranquillità. Mi piacciono i registi tranquilli. Calmi ma energici, naturalmente! Che non lasciano affiorare troppo la loro angoscia. Perché dentro di loro l'animo ribolle!

C'è stata qualche scena che ha temuto particolarmente di girare?

In fondo alla mia mente, temevo che il rapporto padre-figlia non sarebbe stato così vivido come nella sceneggiatura. Doveva esserlo sia in termini di spettacolo che di accuratezza. Dovevamo camminare su questa linea sottile senza cadere. Dovevo assicurarmi di non perdere di vista le mie partner (le mie figlie), perché questo personaggio si sviluppa, ed esiste veramente, solo nel rapporto con loro. Altrimenti sarebbe stato arido.

E qual è il momento più felice che ricorderà di questa avventura?

Stare in mezzo ai ballerini. Quando il mio personaggio vede Elise fare le prove con la troupe di Hofesh Shechter. Ero dentro lo spettacolo, in tutti i sensi! Ho provato lo stesso piacere nel vederli danzare tutti insieme nella scena finale del film a La Villette. Li ho anche ammirati in

LA VITA È UNA DANZA

un giorno di riposo con mia figlia di 5 anni, che ama la danza, durante le riprese alla Ménagerie de Verre. Mi piaceva vedere Cédric che si lasciava coinvolgere dal lavoro gestuale, inquadrando, aggiustando, ricominciando da capo e probabilmente girando molto più di quanto avesse previsto. Era il fulcro della sua attrazione. Come potevo vedere sullo schermo posteriore, stava ottenendo delle riprese straordinariamente belle. Lo invidiavo in quei momenti. Metteva una tale gioia nel filmare che credo abbia accompagnato tutte le riprese.

INTERVISTA A MURIEL ROBIN (CAST)

Qual è stata la sua prima reazione quando ha scoperto la sceneggiatura di LA VITA È UNA DANZA?

Innanzitutto, mi ha commosso sapere che Cédric Klapisch aveva pensato a me. Per il resto, di solito scelgo i miei progetti istintivamente... e ci penso dopo! (ride) Ma quando ho approfondito la sceneggiatura di LA VITA È UNA DANZA, mi è piaciuto subito il personaggio che Cédric mi ha proposto, mi ha colpito immediatamente. Sapevo che sarebbero stati solo cinque giorni di riprese, ma non ho esitato un secondo.

Cosa le è piaciuto di questo personaggio?

Il suo lato umano e burbero. Non mostra le sue emozioni. È una donna dura con un cuore tenero che si apre un po' nel corso di questi pochi giorni. È una donna piena di gentilezza e di positività. È il tipo di positività che spesso troviamo nelle persone che soffrono, perché ha una lesione che la costringe a camminare con un bastone, un handicap che la avvicina a Elise, interpretata da Marion Barbeau. Lei ed Elise si assomigliano: sono entrambe vulnerabili ma vogliono trovare un modo per guarire per poter ballare, amare, aiutare e vivere. Il mio personaggio ama sostenere i talenti nella sua residenza. Vive in modo indirettamente molto salutare, perché lei si nutre del talento degli altri. È come se passasse il testimone quando spiega a Elise che ha una vita davanti a sé, una vita diversa da quella che aveva pianificato, ma che deve prendere ciò che le offre. Il mio personaggio è come il film: un'ode alla vita!

Come vi siete preparati?

Abbiamo fatto una semplice lettura con Marion per conoscerci attraverso il testo prima di incontrarci sul set. Ma tutto ciò che riguarda il mio personaggio mi è sembrato molto chiaro fin dalla scrittura. Non ho nemmeno avuto bisogno di parlarne in dettaglio con Cédric perché eravamo d'accordo senza dovercelo nemmeno dire. Questa donna doveva traboccare di umanità. Spero di averne almeno un po'... Inoltre, quando non si hanno molti giorni di

LA VITA È UNA DANZA

riprese, bisogna mettersi subito al lavoro. Ma non ho una grande esperienza col cinema. Non essendo abituata a questi set, spero sempre che il regista che mi ha scelto non abbia commesso un errore. Sono piena di dubbi. Quindi colgo tutti i piccoli segnali benevoli che posso ricevere. E Cédric me ne ha dati tanti! Non solo sa esattamente cosa vuole, ma si è rivelato incredibilmente affascinante e molto attento, il che mi ha inevitabilmente ispirata e dato fiducia.

Qual è la sua impressione su Marion Barbeau, che qui fa il suo debutto come attrice?

È un'attrice incredibile. Non simula. Ha capito tutto subito. È incredibilmente precisa, soprattutto in queste piccole scene quotidiane che sono così difficili da recitare. Emana un'intensità pazzesca. Ha fatto sembrare tutto semplice. Mi ha lasciato senza fiato.

I cinque giorni di riprese le hanno permesso di incontrare Hofesh Shechter e la sua troupe di ballerini, che per mesi non hanno potuto esibirsi in pubblico a causa del COVID. Che impressione le ha fatto?

È stato emozionante guardarli. Ogni loro singolo gesto era assolutamente magnifico. Li vedevamo sempre in fondo alla sala mentre recitavamo. Erano comparse a dir poco lussuose! (ride). Mi hanno colpito e affascinato. Sono rimasta stupita dall'umiltà, dalla gioia e dalla positività che emanano. C'è stata molta eleganza durante le riprese. Eravamo tutti molto felici di essere lì, di lavorare con Cédric.

Il film finito è vicino alla sceneggiatura che hai letto?

LA VITA È UNA DANZA è un film sulla danza ma anche molto di più. A mio avviso, è innanzitutto un'ode alla vita, dove abbiamo l'opportunità di ammirare molti volti giovani che non conosciamo. Il che, a mio avviso, è perfetto da inserire in una storia. Osare come fa Cédric all'inizio del suo film, con 15 minuti senza dialoghi, senza che si sappia chi seguire, è una scommessa coraggiosa, ma ripaga ampiamente. LA VITA È UNA DANZA è un film che fa sentire bene, gioioso e positivo in un momento in cui tutti ne abbiamo bisogno. Non offusca mai i sentimenti belli e buoni. Ma ci aiuta a vivere per vedere la bellezza. Questo lo rende migliore. Sono davvero felice di far parte di questo film.

INTERVISTA A PIO MARMAÏ (CAST)

In LA VITA È UNA DANZA ritrova Cédric Klapisch cinque anni dopo la vostra prima collaborazione in RITORNO IN BORGOGNA. L'idea di lavorare di nuovo insieme era già nata su quel set?

LA VITA È UNA DANZA

Sì. Le riprese di RITORNO IN BORGOGNA sono durate quasi un anno. È senza dubbio l'esperienza che mi ha segnato di più fino ad oggi in termini di lavoro con un'intera squadra, di ricerche congiunte sull'enologia e sul cinema. Il film è stato plasmato nel corso delle stagioni in grande complicità con Cédric. E appena terminate le riprese, Cédric e io abbiamo subito espresso il desiderio di lavorare di nuovo insieme. Con l'idea di continuare a sorprenderci a vicenda. Questo è il filo conduttore e la base della nostra collaborazione.

Quando e come le ha fatto conoscere LA VITA È UNA DANZA?

In una fase relativamente iniziale, prima delle riprese. Mi ha detto che la trama principale del suo film riguardava la rinascita di una giovane ballerina, e anche del personaggio che intendeva affidarmi e del suo legame con la cucina, come parallelo alla danza. Da lì, abbiamo fatto molte sessioni di lavoro con Souheila (Yacoub), che interpreta la mia compagna, per provare diverse direzioni possibili nelle nostre scene, per dare un po' di profondità ai nostri due personaggi - con l'aiuto di Cédric, ovviamente. Come sempre, Cédric è stato estremamente aperto a tutti i suggerimenti. Il mio personaggio era un po' una tabula rasa. Sapevamo solo che era riuscito a uscire dalla sua vita precedente grazie alla cucina. Nel corso di queste sessioni di lavoro, ha finito per apparire piuttosto burbero e scontroso, prima che questi aspetti venissero cancellati facendoli scivolare nel personaggio di Souheila. Abbiamo scambiato i nostri testi durante le prove. Io recitavo i dialoghi di Souheila e lei i miei. È stato un lavoro davvero emozionante.

Cosa le è piaciuto di questo personaggio?

Il suo lato esplosivo. Il fatto che non sai mai cosa farà da un secondo all'altro. È in grado di concentrarsi completamente su una ricetta e di andare in totale delirio due minuti dopo. È davvero piacevole vivere emozioni contrastanti in un tempo così breve. Sul set, Souheila e io ne abbiamo approfittato per fornire altri suggerimenti e per portare questo senso fino in fondo. Ma tutto questo non sarebbe stato possibile senza la fiducia tra di noi, che Cédric è riuscito a creare.

Che piacere ha provato a recitare con Souheila Yacoub in particolare?

Ciò che mi piace di lei è la sua energia, che mostra la passione e la fragilità del suo personaggio. Riesce a passare da forte a dolce in uno schiocco di dita. E soprattutto non ha mai paura di essere eccessiva nei suoi suggerimenti. Nessuno dei due si è mai adagiato sulle scene. E ci siamo divertiti molto!

Cosa è cambiato fondamentalmente nella sua collaborazione con Cédric Klapisch tra RITORNO IN BORGOGNA e LA VITA È UNA DANZA?

LA VITA È UNA DANZA

Devo confessare che mi preoccupa lavorare di nuovo con registi che hanno già riposto la loro fiducia in me. Perché mi metto sotto pressione per non deluderli. Ma con Cédric questa ansia è sparita rapidamente e si è trasformata in piacere. Infatti, sul set di *LA VITA È UNA DANZA*, volevo far ridere Cédric, sentirlo ridere dietro il suo monitor. E quando ci riesco, è una grande gioia. Mi sono detto che aveva senso continuare a lavorare insieme. Sapendo che ovviamente non centriamo il bersaglio ogni giorno. E che ci sono molte scene che non arrivano al montaggio finale.

Un'altra sua partner in questo film è Marion Barbeau, al suo debutto come attrice. Che impressione le ha fatto?

Non è mai facile arrivare su un set se la recitazione non è la tua professione. Ma Marion si è trovata subito bene. Questo grazie alla sua grande capacità di ascolto, ma anche perché è stata propositiva fin dall'inizio. Ha capito subito che non c'era bisogno di far rumore per essere notata. La danza le permette di avere un grande controllo fisico, che è una risorsa importante quando ci si trova a recitare davanti a una telecamera.

Com'è stata l'esperienza delle riprese in Bretagna tra i ballerini della troupe di Hofesh Shechter, per i quali il suo personaggio cucina?

Sono riusciti a creare un'atmosfera da workshop sul set. Emanavano un'energia abbastanza folle. E anche Hofesh Shechter li guidava in questa direzione. Tutto ciò che li riguardava era incisivo, creativo, intelligente. E inevitabilmente questo si è mixato al nostro lavoro di attori. L'emulazione era ancora più forte perché erano incredibilmente generosi con noi.

Cosa le piace del modo in cui Cédric Klapisch affronta la danza in *LA VITA È UNA DANZA*?

Mi piace che abbia deciso di parlare di danza attraverso l'idea della rinascita. Sulla carta, potrebbe sembrare una contraddizione. Perché la danza implica una ricerca di efficienza. Questa efficienza la troviamo anche nei due spettacoli - classico e contemporaneo - che Cédric mette all'inizio e alla fine del film. Ma tra i due, seguiamo il percorso di una ballerina che ridefinisce il suo rapporto con il corpo e con la danza. Non è la cosa più facile da riprendere. Ma Cédric l'ha filmata meravigliosamente. Senza dubbio grazie all'umanità presente in tutti i suoi film, qualunque sia il soggetto, qualunque sia l'ambientazione.

Secondo lei, qual è la più grande differenza tra il film finito e la sceneggiatura che ha letto?

L'energia! Perché leggere le scene di danza in una sceneggiatura è una cosa inevitabilmente

LA VITA È UNA DANZA

molto astratta. Sullo schermo ho ritrovato il respiro che avevo potuto percepire sul set. Trovo questo film incredibilmente generoso. Inizia con il gesto forte del primo quarto d'ora senza dialoghi, eppure tutti i temi del film sono chiaramente annunciati solo attraverso la danza e la musica. È molto audace e funziona!

INTERVISTA A FRANCÇOIS CIVIL (CAST)

LA VITA È UNA DANZA segna una nuova collaborazione con Cédric Klapisch dopo la serie CHIAMI IL MIO AGENTE, RITORNO IN BORGOGNA e SOMEONE, SOMEWHERE. Sapevate che avreste lavorato insieme così tanto durante CHIAMI IL MIO AGENTE?

Sì, perché mentre stavamo girando CHIAMI IL MIO AGENTE gli ho detto che ero pronto a tornare a lavorare con lui e a fare qualsiasi ruolo nei suoi prossimi film. Solo per passare del tempo con lui sul set e vivere l'avventura delle sue riprese. L'atmosfera è sempre incredibilmente felice perché lui sa come mettere insieme persone non solo di talento, ma anche incredibilmente generose e umane. Sono sempre momenti di vita incredibili. Gli avevo quindi assicurato che avrei partecipato, anche solo se per fare numero! E così questo desiderio è stato chiaramente espresso da parte mia e Cédric l'ha esaudito, sono felice ogni volta che mi richiama!

Come siete arrivati a LA VITA È UNA DANZA?

Ci siamo incontrati in vacanza nel Luberon. All'epoca avevo i capelli molto lunghi e legati all'indietro, perché mi stavo lasciando un po' andare dopo un lungo periodo senza riprese. Quella sera ho notato subito che mi guardava con interesse prima di parlarmi per la prima volta di LA VITA È UNA DANZA, a cui stava lavorando. Poi, una settimana dopo, mi ha richiamato per dirmi che, vedendomi, aveva pensato a me per il ruolo di un fisioterapista-osteopata che aveva in mente, e che avrebbe avuto quell'aspetto. Me lo fece leggere molto velocemente. E il ruolo mi ha subito conquistato. Ero ancora più felice di interpretare un personaggio che non fosse il protagonista. E, come al solito, Cédric mi ha fatto partecipare molto alla sua creazione.

Cosa l'ha colpita esattamente di questo personaggio?

Viene detto tutto nella prima scena: un fisioterapista riceve un paziente nel suo studio e finisce per farsi massaggiare lui stesso dopo essere scoppiato in lacrime! Avrei fatto questo film solo per questa scena, che dà il tono alla comicità del personaggio, che poi prosegue nella storia dicendo cose sempre più folli, in mezzo alle quali, di punto in bianco, troviamo delle vere e proprie piccole lezioni. Soprattutto per quanto riguarda il rapporto tra ciò che

LA VITA È UNA DANZA

sentiamo nella nostra testa e ciò che sente il nostro corpo. E tutto questo avviene in scene abbastanza distanziate tra loro, in modo che il personaggio possa infondere un tocco di assurdità alla storia senza annoiare. Vorremmo prenderlo a schiaffi, ma vogliamo anche rivederlo per scoprire quale grandioso discorso si inventerà la volta successiva.

Questo personaggio esiste anche attraverso il ruolo della ballerina interpretata da Marion Barbeau e della loro relazione. Com'è stato lavorare con lei?

C'era una vera e propria dicotomia tra la Marion sul set, che era ovviamente po' intimidita dall'idea di finire in un universo che non fosse il suo, e la Marion attrice che illuminava le scene tra le parole "Azione" e "Stop". Le nostre scene funzionano davvero insieme. Non potevo creare da solo quel senso di ambiguità del mio personaggio che è follemente innamorato di lei. Questo è uno dei marchi di fabbrica di Cédric: non crea personaggi solitari, ma personaggi che interagiscono. E i loro incontri alimentano il suo cinema.

Il mondo della danza le era familiare?

No, per niente! Mi piace ballare durante le serate fuori, ma niente di più! E ne ho avuto l'occasione con delle piccole feste che organizzavamo la sera con la compagnia di Hofesh Shechter. È stato affascinante conoscere i ballerini e scoprire il mondo della danza contemporanea attraverso di loro. La loro generosità si è vista anche in queste piccole feste dove ci hanno incoraggiato a ballare seguendo loro e le loro sublimi coreografie. Ti danno un'energia pazzesca, anche sul set. Soprattutto perché eravamo tutti così felici di poter lavorare nel bel mezzo di questo complicato periodo di pandemia. Non danzavano davanti a un pubblico da molto tempo e ritrovarsi a prendere parte a un'opera che parla del loro mondo ha rafforzato ulteriormente il loro coinvolgimento. Per quanto ci riguarda, siamo stati i primi spettatori del loro spettacolo per la scena alla fine di LA VITA È UNA DANZA. Mi sono sentito così fortunato!

Quale aspetto si è evoluto di più nel suo lavoro con Cédric Klapisch nel corso degli anni?

So tutto quello che mi dirà in anticipo! (ride) Non abbiamo più bisogno di dirci le cose, anche se a volte ne sento la mancanza. Prima di girare con lui, ero affascinato dal suo cinema e ho l'impressione che sui suoi set tutto tra noi due sia naturale. Senza dubbio questo è dovuto anche al fatto che lascia molta libertà, soprattutto nel modo di interpretare il testo, di cercarne insieme le intenzioni. Mi sono sentito subito bene davanti alla sua macchina da presa e questa sensazione non mi ha mai abbandonato nel corso di tutti i film. E poi so e percepisco che gli piace lavorare ancora con gli stessi attori per spingersi ogni volta più lontano con loro.

LA VITA È UNA DANZA

Cosa l'ha colpita di più nello scoprire LA VITA È UNA DANZA?

Mi ha affascinato vedere come Cédric abbia filmato la danza e abbia tirato fuori il meglio da tutte queste scene. Mi è piaciuto il mix tra il realismo del suo cinema e le inquadrature ordinate di Alexis Kavyrchine. Mi sono lasciato trasportare dai primi coinvolgenti minuti senza dialoghi, solo danza. Questo momento impressionante stabilisce l'unicità di LA VITA È UNA DANZA. A questo si aggiunge la decisione di scegliere una vera e grande ballerina come Marion per il ruolo principale. La credibilità della storia deriva da questo. E poi Pio mi ha fatto morire dalle risate, Denis Podalydès mi ha fatto piangere... È questo il bello di interpretare un piccolo ruolo: ti sembra di riscoprire la storia quando vedi il film per la prima volta.

INTERVISTA A SOUHEILA YACOUB (CAST)

Com'è arrivata a LA VITA È UNA DANZA?

Avevo già fatto un provino con Cédric per il suo film precedente, SOMEONE, SOMEWHERE. Ho avuto la fortuna di superare diversi provini e siamo andati molto d'accordo, anche se non corrispondeva esattamente al personaggio che stava cercando. Così, mi ha richiamata per fare delle nuove prove per LA VITA È UNA DANZA, alla presenza di Marion Barbeau e François Civil (che all'epoca non sapeva che avrebbe partecipato al film, ma era lì solo per dare una mano). E questa volta ha scelto me! Anche se all'epoca non aveva un'idea molto precisa di quello che avrebbe fatto con il ruolo di Sabrina: mi disse subito che non sapeva se avrebbe avuto una scena o trenta! (ride) D'altra parte, aveva già un'idea chiara del personaggio: una ragazza con molta personalità ed energia che avrebbe spezzato il ritmo del film non appena fosse apparsa sullo schermo. Una persona arrabbiata che avrebbe detto quello che pensava, pur essendo ovviamente affettuosa per non trasformarsi in una peste. E Cédric è riuscito ad infondere questo livello di sensibilità in tutte le scene con il mio partner, interpretato da Pio Marmaï.

Cosa l'ha affascinata quando ha letto la sceneggiatura completa?

Non avevo mai avuto l'opportunità di interpretare questo tipo di ruolo. Ho sempre lavorato nel cinema con un tono più drammatico. E quello che mi ha attirato è stato il fatto che avrei potuto divertirmi, con uno stile di recitazione diverso. Perché la sceneggiatura, pur commuovendomi, mi ha fatto anche molto ridere. Quindi mi piaceva questa opportunità di cambiare passo e la sfida che avrebbe rappresentato per me. E poi, amo la danza, cosa che faccio anch'io e di cui sapevo che Cédric era appassionato: mi sono piaciuti molto i suoi film con i ballerini dell'Opéra di Parigi. Aggiungo che sono affascinata dal lavoro di Hofesh Shechter. Quindi tutti i pianeti si sono allineati! Ero sicura che questo film mi avrebbe fatto

LA VITA È UNA DANZA

bene su più fronti, professionale e personale. È arrivato in un momento in cui avevo bisogno di divertirmi.

Come si è preparata per il ruolo di Sabrina?

All'inizio tendevo a mettere troppa psicologia nel personaggio. Probabilmente perché non ero d'accordo con lei. Cercavo di capirla troppo. Ma le letture con Cédric mi hanno permesso di liberarmi di tutto questo, così come il fatto di poter riscrivere insieme le scene, cosa che non avrei mai pensato di permettermi di fare. Ho semplicemente espresso i miei dubbi su Sabrina, e Cédric mi ha permesso di costruire Sabrina insieme a lui, aggiungendo ed eliminando dialoghi. Per esempio, io e Pio ci siamo scambiati diversi dialoghi per cercare di realizzare questa relazione moderna all'interno del loro rapporto. Mi ha stupito l'umiltà di Cédric. E questa fase di lavoro mi ha permesso di capire che stavamo davvero andando nella stessa direzione. Ciò è stato confermato sul set, dove Cédric dirige molto i suoi attori. Sa cosa vuole. Probabilmente tendevo a essere un po' troppo teatrale e, con Cédric, ho potuto divertirmi a cancellare queste piccole cose. Cédric ama gli attori e si diverte a lavorare con loro, indipendentemente dalla grandezza del ruolo. Si prende del tempo con tutti.

Che piacere ha provato a recitare con Pio e a costruire questo rapporto, che colpisce fin dalla loro prima scena insieme?

Pio fa parte della famiglia di Cédric. E vedere la sua disinvolta sul set è affascinante. Lo invidio, mi ha colpito per la sua capacità di recitare con tanta libertà. Sogno di poter recitare un giorno con quella sicurezza. Mi ha davvero colpita. E potrei dire esattamente la stessa cosa di un altro membro della "famiglia" di Cédric, François Civil. Questo film è stato molto formativo per me.

Come descriverebbe Sabrina?

Come una persona che vorrei essere! Ho l'impressione che Sabrina sia una giovane donna in armonia con se stessa, che ha trovato il suo posto, anche se ha dovuto soffrire per questo. Sicuramente sogna di diventare un'attrice e non ce l'ha ancora fatta. Ma si sente bene nelle sue scarpe da ginnastica e fa del bene alle persone che la circondano. È un'amica che vorrei avere perché tira su le persone.

In LA VITA È UNA DANZA, lei condivide molte scene con Marion Barbeau, che sta muovendo i primi passi come attrice.

È stato molto divertente perché il nostro rapporto fuori dal set era un po' come quello dei nostri personaggi nel film. Sabrina che parla e Elise che le dà quasi sempre ragione (ride). Ovviamente all'inizio Marion era molto agitata. Ma l'ho vista diventare più libera e aprirsi in

LA VITA È UNA DANZA

modo incredibile. E con il passare dei giorni siamo diventate amiche. Ho la sensazione che sia sboccata con questo film. Ha tutte le carte in regola per essere un'attrice. E non poteva sognare un debutto migliore di quello con Cédric.

Quali immagini le sono rimaste impresse dalle prime riprese sotto la direzione di Cédric Klapisch?

Lavorare con Cédric è una grande esperienza che spero di poter ripetere un giorno. In particolare, le riprese delle tre settimane in Bretagna, in questa magnifica residenza, al fianco dei ballerini. Perché anche dopo aver detto "Stop", non hanno mai smesso di ballare, anche durante le pause sigaretta! Tutto questo crea un'atmosfera molto gioiosa a cui ovviamente contribuisce anche Cédric. È un regista che non ama i conflitti. Per questo mette insieme persone che sono in sintonia con il tono che vuole dare ai suoi set, attori e tecnici. Con lui le riprese sono una festa! È la prima volta che mi sento così bene su un set e non volevo che finisse.

Che sensazione ha avuto quando ha visto il film finito?

Penso che Cédric abbia superato la sua sceneggiatura. Non mi aspettavo di essere così commossa. Penso al personaggio del padre di Elise interpretato da Denis Podalydès, per esempio. Sulla carta, non avevo letto tutta la sottigliezza che è riuscito a conferirgli. Lo stesso vale per la grande scena di ballo iniziale di 15 minuti senza dialogo. Mi sono davvero lasciata trasportare da ciò che Cédric ha fatto con il suo film, dalla complessità che è riuscito a conferirgli, ma anche dal suo modo di filmare la danza, sia classica che contemporanea, a partire dal modo in cui ha mostrato come Elise sboccia nel balletto creato da Hofesh Shechter nella scena finale. Questo film ha toccato una parte intima di me, attraverso le sue riflessioni su chi siamo veramente, su come ricostruiamo noi stessi nel rapporto con la nostra famiglia, i nostri amici, il nostro corpo, l'amore. LA VITA È UNA DANZA può essere riassunto in una frase, ma questa frase apre una serie di prospettive incredibili.

BIOGRAFIE DEL CAST E DEL REGISTA

CÉDRIC KLAPISCH – *Regista*

L'acclamato regista Cédric Klapisch ha iniziato a lavorare nel cinema come elettricista in diversi film prima di dirigere il cortometraggio WHAT MOVES ME (CE QUI ME MEUT). Utilizzerà questo nome per la società di produzione che ha fondato.

LA VITA È UNA DANZA

Nel 1992, Klapisch ha diretto il suo primo lungometraggio, LITTLE NOTHINGS con Fabrice Luchini. Dirige Romain Duris nel suo primo lungometraggio, THE GOOD OLD DAZE, che diventa uno dei suoi attori preferiti. Duris ha poi interpretato il protagonista de L'APPARTAMENTO SPAGNOLO (2001), il primo film di una trilogia che comprende BAMBOLE RUSSE (2005) e ROMPICAPO A NEW YORK (2013).

Nel 2008 ha diretto PARIGI, seguito nel 2010 da un documentario sulla ballerina Aurelie Dupont. Alla fine del 2015 ha diretto la sua prima serie televisiva, CHIAMI IL MIO AGENTE, e ha co-fondato LaCinetek, una piattaforma VOD che cura il patrimonio cinematografico.

Il suo film RITORNO IN BORGOGNA, interpretato da Pio Marmaï, Ana Girardot e François Civil, è uscito in Francia nel giugno 2017. In seguito, ha collaborato nuovamente con François Civil e Ana Girardot come protagonisti di SOMEONE, SOMEWHERE nel 2019.

LA VITA È UNA DANZA (2022), il suo ultimo film, è una storia ispiratrice di resilienza, interpretata da Marion Barbeau, prima ballerina dell'Opéra di Parigi, François Civil, Pio Marmaï, Muriel Robin e dal pluripremiato ballerino e coreografo Hofesh Shechter.

FILMOGRAFIA

2022	LA VITA È UNA DANZA	2005	BAMBOLE RUSSE
2019	SOMEONE, SOMEWHERE	2003	AUTOREVERSE
2017	RITORNO IN BORGOGNA	2002	L'APPARTAMENTO SPAGNOLO
2015	CHIAMI IL MIO AGENTE! (SERIE TV)	1999	MAYBE
2013	ROMPICAPO A NEW YORK	1996	ARIA DI FAMIGLIA
2011	MY PIECE OF THE PIE	1996	OGNUNO CERCA IL SUO GATTO
2008	PARIGI	1994	GOOD OLD DAZE
		1992	LITTLE NOTHINGS

MARION BARBEAU – *Elise*

Marion Barbeau è una ballerina e attrice francese nata nel 1991.

Dal 2002 al 2008, Marion ha studiato danza presso la Scuola di danza dell'Opéra di Parigi prima di entrare a far parte del Balletto dell'Opéra di Parigi nell'agosto 2008.

Ha scalato i ranghi del corpo di ballo ed è diventata prima ballerina nel 2018 dopo il concorso annuale di promozione.

LA VITA È UNA DANZA

Nel Balletto dell'Opera ha danzato ruoli da solista nei grandi balletti classici e neoclassici del repertorio della compagnia (tra cui opere di Nureyev, Balanchine, Robbins, Cranko, Kylian...). Ha danzato in molte creazioni e collaborato in particolare con molti ballerini e coreografi di spicco come Hofesh Shechter, Ohad Naharin, Alan Lucien Oyen, Sharon Eyal, William Forsythe, Sidi Larbi Cherkaoui, Crystal Pite, Marco Goecke, Benjamin Millepied, Edouard Lock, Arthur Pita e Alexander Ekman.

Parallelamente alla sua carriera all'Opéra di Parigi, Marion ha sviluppato il proprio lavoro e ha co-creato due pezzi (LA FILLE DU FORT - 2018 e LEVIATHAN - 2019) con il danzatore Simon Le Borgne, con il quale ha fondato la compagnia Alt.Take nel 2018.

Nel 2020 è stata scelta da Cédric Klapisch per interpretare Elise, la protagonista del suo prossimo film LA VITA È UNA DANZA, che uscirà in Francia nel 2022. In occasione del suo debutto come attrice, Marion si riunirà sullo schermo con Hofesh Shechter, con cui ha già collaborato in THE ART OF NOT LOOKING BACK nel 2017.

MURIEL ROBIN – Josiane

La carriera di Muriel Robin è iniziata in teatro. Dopo essersi diplomata al "Conservatoire d'Art Dramatique", si è dedicata alla stand-up comedy, diventando un nome conosciuto in Francia con i suoi sketch iconici come THE HAIR SALON (Le salon de coiffeur) o THE CHECK (L'addition), e una delle figure più iconiche del genere *one woman show*.

Parallelamente alla sua carriera teatrale, Muriel Robin ha debuttato al cinema e in televisione ed è stata acclamata per la sua interpretazione drammatica in diverse serie e film per la TV, in particolare THE POISONER di Christian Faure, film per il quale ha vinto l'Emmy® Award come miglior attrice nel 2007. Ha poi recitato in TO DIE OF LOVE di Josée Dayan (che l'ha poi diretta in sette film drammatici), JACQUELINE SAUVAGE: IT WAS HIM OR ME di Yves Rénier, THE FIRST FORGOTIEN di Christophe Lamette ed è apparsa nel ruolo di se stessa nell'ultima stagione dell'acclamata serie CHIAMI IL MIO AGENTE.

Nel 2021, Muriel Robin è stata scritturata nella miniserie MON ANGE su TFI e in DOUTES (premio della critica per la migliore fiction francese nel 2021), un art movie che riprende la sua figura e il suo impegno contro la violenza sulle donne.

Sul grande schermo ha recitato in molti lungometraggi, sotto la direzione di vari registi come Medhi Charef, Coline Serreau, Ma"i wenn, Christian Clavier, Estelle Larriba e Christophe Honoré.

LA VITA È UNA DANZA

Prossimamente la vedremo in LA VITA È UNA DANZA di Cédric Klapisch e LA CHAMBRE DES MERVEILLES di Lisa Azuelos.

FILMOGRAFIA PARZIALE

2022	RISE	Cédric KLAPISCH
2016	SOPHIE'S MISFORTUNES	Christophe HONORE
2013	LE CLAN DES LANZAC	Josée DAYAN
2012	PASSAGE DU DESIR	Jérôme FOULON
	LE PARADIS DES BETES	Estelle LARRIVAZ
2011	YOU DON'T CHOOSE YOUR FAMILY	Christian CLAVIER
	HOLLYWOOD	Frédéric BERTHE & Pascal SERIEI
2009	THE BALL OF THE ACTRESSES	Ma"i wenn
2008	MUSEE HAUT, MUSEE BAS	Jean-Michel RIBES
2006	THE POISONER	Christian FAURE
2005	SAINT-JACQUES... LA MECQUE	Coline SERREAU
2001	BECASSINE - LE TRESOR VIKING	Philippe VIDAL
2000	MARIE-LINE	Mehdi CHAREF
1999	DOGGY BAG	Frédéric COMTET
	THE VISITORS II: THE CORRIDORS	
1998	OF TIME	Jean-Marie POIRE
1990	APRES APRES-DEMAIN	Gérard FROT-COUTAZ

PIO MARMAÏ – *Loïc*

Proveniente da un ambiente artistico (la madre era una costumista e il padre uno scenografo), Pio Marmaï si è formato come attore all'Ecole de la Comédie di Saint Etienne. Nel 2008 ha debuttato nel film di Rémi Bezançon THE FIRST DAY OF THE REST OF YOUR LIFE, che gli ha permesso di ottenere la sua prima nomination ai César come attore più promettente. In meno di quindici anni, Pio Marmaï si è affermato nel panorama cinematografico francese con una filmografia impressionante e di ampio respiro, che alterna commedie e drammatici. Pio è rimasto fedele ai registi con cui ha lavorato all'inizio della sua carriera. Ha collaborato più volte con Pierre Salvadori, incontrato nel 2012 con PICCOLE CREPE, GROSSI GUAI e nel 2018 con PALLOTTOLE IN LIBERTÀ, che gli è valso una candidatura al Premio César come miglior attore. Anche Cédric Klapisch è uno dei suoi registi preferiti: gli ha offerto il ruolo del fratello maggiore in RITORNO IN BORGOGNA nel 2017 e nel suo ultimo lungometraggio LA VITA È UNA DANZA che uscirà nel 2022. La sua filmografia comprende LOSING IT di Audrey Diwan nel 2019, HAPPENING e ALYAH di Elie Wajeman nel 2011 e THE NIGHT DOCTOR nel 2019. Oltre a recitare in UNDERCOVER di Thierry de Peretti con Roschdy Zem e Vincent Lindon, Pio Marmaï apparirà presto nel lungometraggio THE COMPANIONS di Francois Favrat, in WILDERNESS THERAPY di Edouard Deluc, in TEMPETE di Christian Duguay e in I TRE MOSCHETTIERI: D'ARTAGNAN E MILADY di Martin Bourboulon.

LA VITA È UNA DANZA

Il 2022 è iniziato con un'altra candidatura al Premio César come miglior attore per Pio, per il suo lavoro in PARIGI, TUTTO IN UNA NOTTE di Catherine Corsini. Sarà inoltre protagonista della prossima seconda stagione della serie IN TREATMENT di Eric Toledano e Olivier Nakache, al fianco di Clémence Poésy.

DENIS PODALYDÈS – *Henri*

Attore, regista e 505° membro della Comédie Francaise, Denis Podalydès è un artista eclettico che spazia facilmente dalla commedia al dramma. La sua formazione come attore teatrale e cinematografico gli ha permesso di recitare in molti progetti, bilanciando ruoli principali e secondari.

Denis Podalydès ha collaborato con molti registi famosi come Henri Verneuil, Bertrand Tavernier, Arnaud Desplechin, Michel Deville, Robert Guédiguian, Francois Dupeyron, Raoul Ruiz, Alain Resnais, Emmanuel Bourdieu, Michel Blanc, Valérie Lemercier, Valeria Bruni Tedeschi, Mikael Haneke, Carine Tardieu, Roschdy Zem, Noémie Lvovsky e, più recentemente, Olivier Treiner, Gustave Kervern, Benoit Delépine, Christophe Honoré e Cédric Klapisch. Apparirà nell'ultimo film di Klapisch, LA VITA È UNA DANZA, che uscirà nel 2022. Ha anche diretto il suo primo documentario LA PEUR, MATADOR nel 2012 e ha partecipato ai progetti del fratello (Bruno Podalydès, anch'egli attore) apparendo come protagonista nei suoi film e collaborando nella scrittura delle sceneggiature. È anche uno scrittore, tra le sue pubblicazioni SCÈNES DE LA VIE D'ACTEUR per Seuil/Archimbaud, che ha vinto il "Prix Femina de l'Essai" nel 2008.

LA VITA È UNA DANZA

FILMOGRAFIA PARZIALE

2022	JULIA RISE	Olivier TREINER Cédric KLAPISCH
2021	BLOODY ORANGES DECEPTION ANAÏS IN LOVE FANTAISIES	Jean-Christophe MEURISSE Arnaud DESPLECHIN Charline BOURGEOIS-TACQUET David & Stéphane FOENKINOS
2020	FRENCH TECH DELETE HISTORY	Bruno PODALYDES Gustave KERVERN, Benoit DELEPINE
2019	TOUTE RESSEMBLANCE AN OFFICER AND A SPY LA BELLE EPOQUE	Michel DENISOT Roman POLANSKI Nicolas BEDOS
2018	BECASSINE SORRY ANGEL NEUILLY YO MAMA II!	Bruno PODALYDES Christophe HONORE Gabriel JULIEN-LAFERRIERE
2017	THE TEACHER MARIE-FRANCINE MR & MME ADELMAN SEE YOU UPTHERE	Olivier AYACHE-VIDAL Valérie LEMERCIER Nicolas BEDOS Albert DUPONTEL
2016	CHOCOLAT THE JEWS THE EAVESDROPPER	Roschdy ZEM Yvan ATIAL Thomas KRUITHOF

LA VITA È UNA DANZA

2015	THE SWEET ESCAPE	Bruno PODALYDES
2014	NICE AND EASY	Benjamin GUEDJ
	UN VILLAGE PRESQUE PARFAIT	Stéphane MEUNIER
2013	FOR A WOMAN	Diane KURYS
	THE CONQUERORS	Xabi MOLIA
	THE BIG BAD WOLF	Nicolas CHARLET & Bruno LAVAINE
	LOVE IS THE PERFECT CRIME	Arnaud & Jean-Marie LARRIEU
2012	IN A RUSH	Louis-Dode LENCOUESAING
	CAMILLE REWINDS	Noémie LVOVSKY
	GRANNY'S FUNERAL	Bruno PODALYDES
	THE DANDELIONS	Carine TARDIEU
	YOU AIN'T SEEN NOTHIN' YET	Alain RESNAIS
2011	THE CONQUEST	Xavier DURRINGER
	THE FIRST MAN	Gianni AMELIO
	OMAR KILLED ME	Roschdy ZEM
	THE FIELD OF ENCHANTMENT	Claude NURIDSANY & Marie PERENNOU
2010	AN ORDINARY EXECUTION	Marc DUGAIN
2009	8 TIMES UP	Xabi MOLIA
	PARK BENCHES	Bruno PODALYDES
	ELEANOR'S SECRET	Dominique MONFERY
	NEUILLY YO MAMA!	Gabriel JULIEN-LAFERRIERE
	STATE AFFAIRS	Erie VALETIE
	THE ORDINARY PEOPLE	Mathias GOKALP
2008	SAGAN	Diane Kurys
	COUPABLE	Laetitia Masson
	INTRUSIONS	Emmanuel Bourdieu
	QUIET CHAOS	Antonello GRIMALDI
	SKIRT DAY	Jean-Paul LILIENFELD
	COLUCHE: L'HISTOIRE	Antoine de CAUNES
	D'UN MEC	Samuel & Frédéric GUILLAUME
2007	MAX & CO	Marc FITOUSSI
	LA VIE D'ARTISTE	Claude LELOUCH
	TO EACH HIS OWN CINEMA	
	LE QUATRIÈME MORCEAU DE	Laure MARSAC
	LA FEMME COUPEE EN TROIS	Laurent BOULANGER
2006	UN AN	Ron HOWARD
	THE DA VINCI CODE	Daniel DUVAL
	THE TIME OF THE PEN-HOLDER	
2005	HIDDEN	Miehael HANEKE
	PALAIS ROYAL!	Valérie LEMERCIER
	GREY SOULS	Yves ANGELO

LA VITA È UNA DANZA

	THE PERFUME OF THE LADY IN BLACK	Bruno PODALYDES
2004	VIPERE AU POING	Philippe de BROCA
	THE BRIDGE OF ARTS	Eugène GREEN
	WELCOME TO SWITZERLAND	Léa FAZER
2003	VERT PARADIS	Emmanuel BOURDIEU
	A GREAT LITTLE BUSINESS	Eric VENIARD
	IT'S EASIER FOR A CAMEL...	Valeria Bruni TEDESCHI
	THE MYSTERY OF THE YELLOW ROOM	Bruno PODALYDES
2002	SAFE CONDUCT	Bertrand TAVERNIER
	SUMMER THINGS	Michel BLANC
	ALMOST PEACEFUL	Michel DEVILLE
2001	FREEDOM-OLERON	Bruno PODALYDES
	MORTAL TRANSFER	Jean-Jacques BEINEIX
	THE OFFICERS' WARD	François DUPEYRON
	MALRAUX, TU M'ETONNES!	Michèle ROSIER
2000	CHARGE!	Robert GUEDIGUAN
	THE SISTER BROTHERS	Frédéric JARDIN
	COMEDY OF INNOCENCE	Raul RUIZ
1999	NOTHING ABOUT ROBERT	Pascal BONITZER
	CHILDREN OF THE CENTURY	Diane KURYS
	LA VOLEUSE DE SAINT-LUBIN	Claire DEVERS
1998	IN ALL INNOCENCE	Pierre JOLIVET
	JEANNE AND THE PERFECT GUY	Olivier DUCASTEL & Jacques MARTINEAU
	ONLY GOD SEES ME	Bruno PODALYDES
	LA MORT DUCHINOIS	Jean-Louis BENOIT
1997	THE GODS MUST BE DARING	Michel DEVILLE
1996	THE GREEN PLANET	Coline SERREAU
	L'ECHAPPEE BELLE	Etienne DHAENE
	DIARY OF A SEDUCER	Danièle DUBROUX
	MY SEX LIFE... OR HOW I GOT INTO AN ARGUMENT	Arnaud DESPLECHIN
1991	MAYRIG	Henri VERNEUIL
1989	XENIA	Patrice VIVANCO

LA VITA È UNA DANZA

SOUHEILA YACOUB – *Sabrina*

Souheila Yacoub è nata a Ginevra da madre fiamminga e padre tunisino. Ha dedicato l'infanzia e l'adolescenza allo sport ed è entrata a far parte della squadra nazionale svizzera di ginnastica ritmica come atleta. Inizia a frequentare una scuola di teatro e danza a Ginevra, poi ottiene una borsa di studio e infine si reca a Parigi per frequentare la "classe libre" al Cours Florent, prima di entrare al Conservatoire National Supérieur d'Art Dramatique.

Non passa molto tempo prima che il regista libano-canadese Wajdi Mouawad le offra un ruolo nella commedia multilingue ALL BIRDS. Souheila incanta la stampa e il pubblico: la sua carriera viene lanciata e l'industria cinematografica si interessa subito all'attrice.

Per il suo ruolo secondario in CLIMAX di Gaspar Noé, presentato in anteprima a Cannes 2019, viene selezionata per il Premio César come attrice più promettente. Nel 2020 è stata scritturata in THE SALT OF TEARS di Philippe Garrel, presentato in anteprima alla Berlinale, e recentemente in A BRIGHTER TOMORROW di Yassine Onia. Nel 2019, Yacoub è apparsa per la prima volta come una dei protagonisti della serie drammatica di alto profilo SAVAGES diretta da Rebecca Zlotowski e nel 2020 nella serie epica sulla guerra NO MAN'S LAND di Arte/Hulu diretta da Oded Ruskin. THE BRAVES di AnaYs Volpe, di cui Yacoub è protagonista, e A BRIGHTER TOMORROW sono stati entrambi presentati alla Quinzaine des Réalisateurs di Cannes nel 2021. Nel 2022 sarà protagonista del film LA VITA È UNA DANZA di Cédric Klapisch e del primo lungometraggio di Alice e Benoît Zeniter AVANT L'EFFONDREMENT.

FILMOGRAFIA PARZIALE

2022	AVANT L'EFFONDREMENT	Alice & Benoît ZENITER
	THE BRAVES	Anais VOLPE
	LA VITA È UNA DANZA	Cédric KLAPISCH
2021	A BRIGHTER TOMORROW	Yassine ONIA
2020	THE SALT OF TEARS	Philippe GARREL
2018	LES AFFAMES	Léa FREDEVAL
	CLIMAX	Gaspar NOE

LA VITA È UNA DANZA

FRANÇOIS CIVIL – *Yann*

Dal 2016 e dalla rivelazione del suo talento al grande pubblico nel film FIVE, la popolarità di François Civil è esplosa sui media. Ha all'attivo molti ruoli da protagonista, tra questi: RITORNO IN BORGOGNA di Cédric Klapisch; il film SOMEONE, SOMEWHERE, sempre di Klapisch, nel 2019; IL RICHIAMO DEL LUPO di Antonin Baudry; WHO YOU THINK I AM di Safy Nebbou; e LOVE AT SECOND SIGHT di Hugo Gélin. Nel 2020 è protagonista del nuovo film di Cédric Jimenez, THE STRONGHOLD, in anteprima nelle sale francesi a dicembre, e sarà anche protagonista del prossimo film di Cédric Klapisch, LA VITA È UNA DANZA.

FILMOGRAFIA PARZIALE

2022	RISE	Cédric KLAPISCH
2020	THE STRONGHOLD	Cédric JIMENEZ
2019	THE WOLF'S CALL	Antonin BAUDRY
	SOMEONE, SOMEWHERE	Cédric KLAPISCH
2018	LOVE A SECOND SIGHT	Hugo GELIN
	WHO YOU THINK I AM	Safy NEBBOU
2016	BURN OUT	Yann GOZLAN
2015	BACK TO BURGUNDY	Cédric KLAPISCH
	FIVE	Igor GOTESMAN
2013	AS ABOVE SO BELOW	John Erick DOWDLE
	FONZY	Isabelle DOVAL
	FRANK	Lenny ABRAHAMSON
	IT BOY	David MOREAU
	MACADAM BABY	Patrick BOSSARD
2012	THE STROLLER STRATEGY	Clément MICHEL
2011	SPONSORING	Małgorzata SZUMOWSKA
	BORDERLINE	Alexandre COFFRE
2010	BUS PALLADIUM	Christopher THOMPSON
2008	DYING OF FEELING BETTER	Laurence FERREIRA BARBOSA